

Le storie di MIRIAM RIDOLFI Anno scolastico 2006 - 07 (Storia n. 7 marzo)



"Educare per educarci al rispetto di sé e dell'altro" cura di Miriam Ridolfi

Ogni martedì su appuntamento dalle 13,30-14,30 sarò presente presso la biblioteca **Lame di Bologna** via Marco Polo n. 21/13 – 051-6350948. Bibliotecalame@comune.bologna.it a storia si può ritirare in ogni momento in biblioteca e si può consultare e scaricare sul sito: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm "programma della biblioteca lame". Spero che la lettura di questa storia vi suggerisca di scrivermi (in via Colombarola, 11, tel.051322728 – 40128 Bologna) o di lasciarmi le vostre osservazioni, suggerimenti in biblioteca).

PER LE CLASSI : Tutti i mesi Miriam scrive storie su temi sociali e di attualità che possono stimolare la discussione con gli insegnanti e gli alunni. Tutte le storie sono pubblicate sul sito :

http://www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

o se ne può avere copia in biblioteca o richiederne l'invio.

Le storie degli anni scorsi le troverete tutte in biblioteca, sullo scaffale o sul sito del Quartiere Navile all'indirizzo: www.comune.bologna.it/iperbole/q_navile/FrameSetBiblioteche.htm

SUGGERIMENTI E O OSSERVAZIONI PER MIRIAM:



Scrivo Gabriele Cacciari, con molta chiarezza e semplicità nel testo universitario di pedagogia linguistica, che dovrebbe essere studiato da ogni educatore, **Lingua e cultura (dalla struttura linguistica all'induzione comportamentale)**, **Bologna, Industrie grafiche, 2006, p. 177**. La guerra si fa con le armi, ma si propone e si giustifica a parole: parole infuocate di reciproca ostilità poiché la cultura di cui è impregnata la lingua ne determina il valore. Per comprendere come le cause, ma soprattutto le nefaste conseguenze di una guerra siano una costante che si protrae nei secoli" ... basta fare riferimento ai costanti episodi documentati, "a guerre finite", di saccheggio e devastazione - un tempo codificati addirittura in "tre giorni di bottini di guerra"- come successe nel giugno del 1944 in alcuni nostri paesi, durante la seconda guerra mondiale, liberati dall'occupazione tedesca da forze marocchine (i cosiddetti goumiers) sotto comando francese, a dimostrazione dello "stato di barbarie in cui scade l'uomo a causa della forte tensione prodotta dall'evento bellico, ma soprattutto l'estremo cinismo di chi permette un simile comportamento" come documentato nel 1957 da Alberto Moravia, **su appunti personali d'epoca, nel romanzo La ciociara**. Un anno fa, i dati trasmessi dalla BBC hanno evidenziato un rapporto tra militari appartenenti alle forze di occupazione (la guerra in Irak, iniziata il 20 marzo 2003 e terminata "vittoriosamente" secondo il presidente G.W. Bush il 1 maggio dello stesso anno) e vittime civili di 1 a 16, esclusi i militari iracheni e i 77 giornalisti uccisi nello stesso periodo. E in quest'ultimo anno il rapporto si è di gran lunga innalzato. "Mutano le condizioni culturali, cambiano le condizioni sociali, ma la mobilitazione alla ricerca del consenso popolare tramite la parola appare ancora oggi una strategia dominante. Si è sempre tentato nel passato come nel presente di attribuire al vocabolo "guerra" connotazioni positive per nobilitarne la condizione e giustificarne l'uso. Tempo addietro si esaltava la guerra a difesa della patria, ora si propone la guerra perché necessaria alla democratizzazione dei popoli." E per ottenere la pace, bene supremo di ogni popolo, "non solo si giustifica la necessità della guerra, ma addirittura la si eleva ad impegno morale....Come impegno sociale è essenziale che l'uomo non abbia altro riferimento se non la propria coscienza individuale, dimostrando in tal modo nel dire come nel fare, la propria libertà di scelta indipendentemente da ogni possibile condizionamento d'ordine ideologico." **Insisto – chiedo ai "miei" studenti di mandare a memoria i principi fondamentali della nostra Costituzione – bisogna far proprio – senza se e senza ma – l'articolo 11 "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. ..."**

Stanca di guerra

Sono stanca di tutte le guerre – recita Lella Costa nel bel monologo scritto insieme a Baricco, Ferrentino, Cirri – di quelle “tra generazioni, tra ruoli, tra consanguinei, di guerre fratricide, di quelle per difendere la patria, la terra, la razza, la lingua, l’accento, la regione, la città, il quartiere, il pianerottolo, di guerre per errore, per saturazione del mercato, per noia. ...DELLA GUERRA, ...**di quella che** ci fan vedere durante il telegiornale, ma a noi chissà perché sembra sempre un film. Quella vera coi morti, l’orrore, la paura, le bombe – quella che è inutile rovinarsi la vita, tanto non possiamo farci niente – quella che cacciamo dai nostri discorsi razionali e che poi ci torna in sogno travestita da strega: Macbeth ha ucciso il sonno ... - Quella che l’unico modo per farla diventare vera, reale, e anche nostra, è di provare a raccontarla: come una favola, una leggenda, un mito: “I fatti diventano tuoi o quando ti schiantano la vita direttamente, o quando qualcuno te li compone in racconto e te li spedisce in testa. Il racconto e non l’informazione, ti rende padrone della tua storia.”

Ha scritto Enrico Peyretti (su Rocca, 15 luglio 2006) “Andiamo indietro nel tempo e pensiamo come furono ciechi sordi e tardi nel (non voler) capire fascismo e nazismo. Torniamo ad oggi. Non stiamo facendo lo stesso con le violenze odierne?” Mi viene incontro, per me, per voi, il bel libro **“Volammo davvero”, un dialogo ininterrotto, curato da Elena Valdini (Bur, marzo 2007, 3° ed. in un solo mese)**, con la Fondazione Fabrizio De Andrè Onlus sulle parole di Fabrizio “Ebbi ben presto abbastanza chiaro che il mio lavoro doveva camminare su due binari: l’ansia per la giustizia sociale e l’illusione di poter partecipare a un cambiamento del mondo. La seconda si è sbriciolata ben presto, la prima rimane” con la certezza-speranza, aggiungo io, che non bisogna avere la pretesa di vedere i frutti di quanto seminiamo.

Così De Andrè parla di “Disamistade- termine sardo che tradotto letteralmente vuol dire “disamicizia”- ...”il tempo corre, sparglia i destini e nasce l’invidia. E’ un sentimento comune a tutti noi e dobbiamo fare in modo, come minimo di perdonarcelo se non di accettarlo completamente per trasformarlo. E dall’invidia nasce la disamicizia, la faida che ha come paradosso di uccidere l’ultimo assassino, una cosa impossibile che non finisce mai. E’ chiaro che dilatando questo concetto si arriva poi alle guerricchiole, alle guerre e alle guerre mondiali.” Ma si può, si deve, raccontare, come fa **Buffy Saint Marie del The Universal Soldier (Il soldato universale)**: “E’ alto un metro e sessanta o uno e novanta / Combatte con missili o con spade / Ha trent’un anni compiuti o solo diciassette / Son mille anni che fa il soldato/ E’ cattolico, induista, ateo, buddista, battista o ebreo / Sa che non deve ammazzare / E sa che sempre lo farà / Ti ammazzerà per me, amico, e mi ammazzerà per te / Senza di lui come avrebbe fatto / Hitler a Dachau,/ Senza di lui Cesare sarebbe stato solo / E’ lui che dà il suo corpo come arma a una guerra / E senza di lui il massacro non può continuare/ E’ il soldato universale / E la colpa è sua davvero / Gli ordini non vengono da lontano / Vengono da lui, da te e da me / E, fratelli, non lo vedete / Che così non finirà mai la guerra?”

O come canta **Phil Ochs in “Non marcerò più per la guerra”** Ho marciato...contro l’Inghilterra ...ho ucciso la mia parte di Indiani ... Son sempre i vecchi a mandarci alla guerra / E sempre i giovani a cadere ... Credo di avere ammazzato un milione di uomini/ E mi vogliono ancora/ Ma non marcerò più/ Chiamatela “pace”, chiamatelo “tradimento”, chiamatelo “amore”, chiamatela “ragione” / Io non marcerò più.”

E ci vengono incontro anche i due ultimi film, intrecciati tra loro, da una parte e dall’altra, di **Clint Eastwood “Flags of our Fathers” e “Lettere da Iwo Jima”**: erano uomini anche dall’altra parte – i soldati giapponesi durante il secondo conflitto mondiale – non “musi gialli”, non animali, ma ragazzi con un padre, una madre, una fidanzata che li attendeva a casa, insomma “storie” vere come la mia , la tua, o, meglio, come dovremmo imparare a dire, LE NOSTRE.